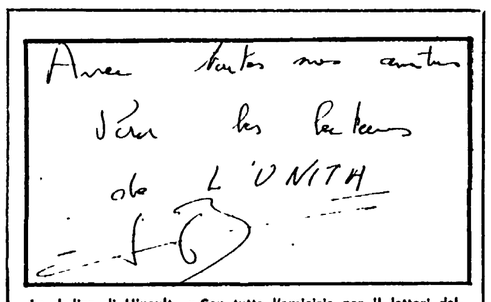
Il campione francese ha stravinto un durissimo Tour de France



La dedica di Hinault: « Con tutta l'amicizia per il lettori dell' "Unità" ».

Il vincitore saluta l'«Unità» e pensa alla maglia iridata

PARIGI — Un grande giornale italiano, *l'Unità*, mi chiede qualcosa di particolare nella giornata conclusiva del Tour. Volentieri, ma non è semplice. Sono appena sceso dal podio, ho abbracciato i familiari, ho ricevuto tanti applausi e tanti onori, ho rinnovato il trionfo dello scorso anno, ho realizzato l'obiettivo, ho rivinto la corsa a tappe che viene ritenuta come la più difficile e la più appassionante del mondo e lasciatemi dire, anzitutto, che sono un uomo felice, molto felice. Anche fortunato perché madre natura mi ha dotato di salute e di buone gambe, di coraggio e di perseveranza; qualcuno, all'inizio, aveva sussurrato che non ce l'avrei fatta, che dopo il Tour dell'Aude vinto da Moser ero in ribasso: la risposta mi sembra chiara, lampante.

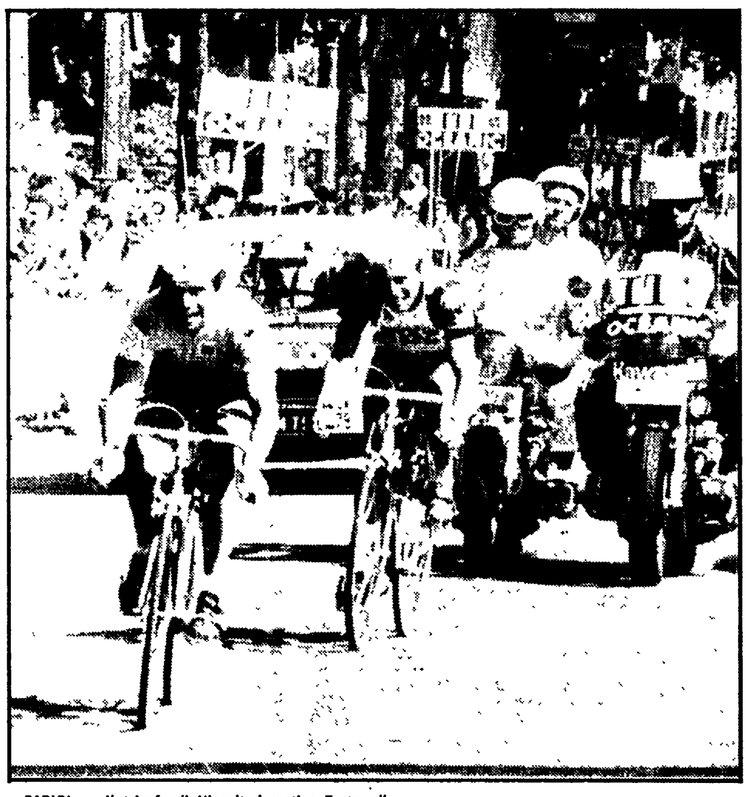
Intendiamoci, non dovete credere che sia stato un giochetto. Ho avuto le mie giornate difficili, per esempio nella tappa di Roubaix dove ho perso la maglia gialla. Poi l'ho ripresa, ma Zoetemelk è stato un osso duro, un avversario che prima di arrendersi, di accontentarsi del secondo posto, ha lottato con tutte le sue energie e i suoi notevoli mezzi. Altri mi hanno dato del filo da torcere, il portoghese Agostinho, l'olandese Kuiper e l'italiano Battaglin, ad esempio. Più di Battaglin credevo facesse Baronchelli che è stato una meteora, che a causa di una caduta si è ritirato presto.

Voglio ringraziare Guimard, un direttore sportivo che sa indirizzarmi, che sa prendermi per il giusto verso, che è un bravissimo tecnico e un ottimo consigliere. Voglio abbracciare i compagni di squadra che mi hanno aiutato nel migliore dei modi. Il prossimo obiettivo? Beh, faccio un pensierino al campionato del mondo, alla maglia iridata, e con ciò non mi ritengo un presuntuoso. Per l'anno prossimo ho in programma il Giro d'Italia: se tutto procederà bene, sarò in casa vostra per battermi con Moser e Saronni.

Bernard Hinault

Hinault completa il trionfo vincendo anche a Parigi

La maglia gialla ha regolato in volata il « rivale » Zoetemelk, ottenendo il settimo successo di tappa - Battaglin primo nella classifica degli scalatori



PARIGI — Il trionfo di Hinault davanti a Zoetemelk.

Dal nostro inviato

PARIGI — Ancora prima di mezzogiorno, i parigini (e non soltanto i parigini) avevano invaso i Campi Elisi per aspettare Hinault e colleghi che erano partiti da Le Perreux, località ad un tiro di schioppo dalla capitale di Francia, ma che dovendo coprire i 181 chilometri dell'ultima tappa si erano inoltrati nella valle della Chevreuse. Era una domenica freddina, con un cielo pieno di ombre, e i tifosi di Hinault giunti dalla lontana Yffiniac, si riscaldavano con bottiglie e bottiglioni di vino, un po' come fanno i sostenitori di Moser in Italia e altrove, soltanto che i moseriani preferiscono la grappa al vino. Avevano anche composto un inno, i tifosi di Hinault, e cantavano a squarciagola per il loro idolo.

L'idolo, cioè Bernard Hinault, si è commosso verso le cinque della sera, quando gli hanno consegnato le chiavi dell'appartamento di Port Leucate, località situata nelle vicinanze di Perpignan, ai confini con la Spagna. L'appartamento è il premio che spetta al vincitore del Tour e quelle chiavi significavano che il lungo viaggio era finito, che l'avventura di Hinault aveva il sapore del trionfo, che tutto era terminato nel migliore dei modi.

Già, proprio nella giornata conclusiva, Hinault invece di starsene calmo è uscito dall'ombra del gruppo per sottolineare il suo dominio, per vincere a Parigi, per realizzare un numero di vittorie pari a quelle di Bartali nel Tour del 1948, una in meno di quelle ottenute da Pellissier, Merckx e Maertens, in testa alle statistiche con otto successi. Nella scia di Hinault c'era Zoetemelk, e qualcuno maligna, qualcuno sostiene che è stato un finale in uso nelle Sei Giorni dove abbondano le falsità e sono poche le verità, qualcuno mormora che il plotone aveva il dovere di reagire e non di addormentarsi. E comunque i due dopo aver ottenuto la licenza di Van Impe e Thurau, hanno innestato la quarta e sono entrati nei Campi Elisi, sul circuito che doveva essere ripetuto sei volte, con uno spazio di circa un paio di minuti, un margine sufficiente per non temere la reazione degli inseguitori.

L'ultima gara comprendeva una bella serie di cocuzzoli, il primo raggiungibile dopo diciassette tornanti, pensate, ma è stata la quarta collinetta, la Côte de l'Homme Mort, che ha provocato la fantasia e l'ardore di Hinault e Zoetemelk ai quali s'agganciavano Thurau e Van Impe. Il primo a desistere era Van Impe, imitato poco dopo da Thurau, e una volta in tandem, Hinault e Zoetemelk sono andati a cogliere gli evviva della folla. Sei giri dei Campi Elisi, come già detto, luoghi stupendi, meravigliosi, e sul tardi filtrava il sole, quasi ad illuminare i due ciclisti che passavano e ripassavano da piazza della Concordia.

Infine la volata e il settimo successo di Hinault che non aveva problemi nel duello con Zoetemelk. Il settimo successo perchè in precedenza Bernard aveva vinto le tappe di Superbagneres, di Pau, di Bruxelles, di Avoriaz, di Nogent e di Digione. E mentre l'ultima corsa volgeva alla fine, la madre e il padre di Hinault andavano raccontando ai cronisti quanto era vivo e monello il loro figliolo durante gli anni dell'infanzia, quanto ha insistito e pestato i piedi per avere la prima bicicletta.

Il francese Chaumaz (uno scudiero di Hinault) non si presenta al controllo antidoping e poichè già in precedenza era stato giudicato positivo dalle analisi del laboratorio parigino, il corridore viene tolto dalla classifica generale. Cala il sipario e già oggi Hinault, Zoetemelk ed altri protagonisti del Tour saranno impegnati nelle «kermesse» ad ingaggio. Il nostro Battaglin ha firmato quindici contratti e stasera correrà in Belgio. « Tornerei subito a casa per abbracciare la moglie e il figlioletto, ma come si fa a non sfruttare l'occasione? Non mi era mai capitato di ottenere tanti inviti. Avrei potuto disputare altri sette o otto circuiti, ma sarebbe stata una sequenza di pesanti trasferte. Si corre di giorno e di notte ed è proibita la fiacca, sennò diminuiscono la paga », ha commentato l'atleta di Boifava.

Anche Battaglin ha avuto il suo momento di celebrità, ed è stato quando lo « speaker » lo ha chiamato sul podio per indicare al pubblico il « leader » degli scalatori, l'uomo che sulle montagne del Tour ha conquistato il maggior numero di punti e che indossa la maglia «a pois». Una bella cavalcata e una bella soddisfazione per il vicentino che occupa il sesto posto in classifica generale. La storia degli altri italiani, al contrario, è modesta, e tuttavia non è da trascurare il trentaduesimo piazzamento dell'esordiente Pozzi, un ragazzo dotato di buoni mezzi e buona volontà. Santoni (cinquantaquattresimo) non si è mai affacciato, Vanzo (sessantaquattresimo) è stato vicino a Battaglin fin che ha potuto, Parsani è l'unico italiano che ha avuto una giornata di gloria, anche se quella gloria di Digione è dovuta alla retrocessione di Knetemann dal primo al secondo posto.

Il più indietro di tutti è Leali (settantottesimo), e anche per Leali si trattava della prima esperienza, del primo impatto con una corsa che non perdona la minima debolezza. Altri (Baronchelli e la intera Magniflex, Foresti, Berto, Magrini, Mantovani, Moro, Pugliese, Cavalcanti, Lualdi, Donadello) si sono fermati, vuoi per incidenti, vuoi per altri motivi, e gual per chi non affronta il Tour con piena convinzione.

g. s.

contropedale

Ciao a Levitan con una tirata d'orecchi - Più di centomila lire per due lettini - I belgi prevedono un nuovo Merckx

Dal nostro inviato

PARIGI — *Il Tour è giunto in porto in una domenica di fine luglio con tanti ciao e tanti arrivederci. Vecchie facce, vecchie conoscenze. Si arriva al termine dell'avventura e già si fissa l'appuntamento per l'anno prossimo. Ciao, dunque, a Felix Levitan. Ciao con una tirata di orecchi perchè quest'uomo è troppo padrone del vapore, troppo assolutista, troppo affarista. Quando mi vede, egli abbozza un sorriso e forse vorrebbe spiegarmi questo e quello, forse è in possesso di argomenti da opporre alle mie critiche, ma si trattiene perchè si sente in alto, sicuro, talmente forte da non voler scendere dal piedestallo.*

Già, l'umiltà non è di tutti. Persino Torriani nella sua arroganza che è venuta meno con gli anni, cerca il dibattito e la discussione. Naturalmente io non cambio opinione. La differenza tra il vostro cronista e i grandi organizzatori è la seguente: io voglio bene ai corridori perchè tribolano, perchè la loro pagnotta è intrisa di sudore e di fatica, ed è il mestiere, intendiamoci; però nessuno ha il diritto di sfruttarli, il diritto di considerarli come merce pubblicitaria, di tenerli in sella da febbraio a ottobre. Nessuno dovrebbe giocare sulla pelle del plotone, e Levitan lo ha fatto mettendo in calendario i sassi, le buche, le pietre del maledetto pavè dopo due cronometro a squadre tirate sul filo dei cinquanta orari. Non voglio difendere Baronchelli, voglio semplicemente rimarcare che l'olandese Raas (uno specialista di quei sentieri) è finito all'ospedale.

Voler bene al ciclismo significa comprendere queste ed altre questioni, non ultima quella della paga che nella maggioranza dei casi è insufficiente, ridicola, vergognosa. Significa battersi per cambiare e progredire nell'interesse generale dello sport della bicicletta. Al contrario, Torriani e Levitan pensano esclusivamente alla loro borsa, e siccome chi dovrebbe richiamarli e ridimensionarli rimane in un cantuccio nel timore di perdere il cadreghino, questi signori alzano sempre più la cresta.

Il signor Levitan mi ha portato sull'Alpe d'Huez dove ha incassato una barca di quattrini e dove i giornalisti hanno versato più di centomila lire per due lettini a castello, un tavolo e le lenzuola per prepararsi il giaciglio. Un caffè costava venti franchi (duemila lire) e alle mie lamentele la proprietaria del bar ha risposto: « Lei non sa quanto abbiamo speso per avere il Tour quassù ». Non sono mancati i trasferimenti serali e notturni, abbiamo lavorato con gli ostacoli di orari balordi per il giornale e altro potremmo aggiungere per dimostrare che Levitan non ama il prossimo, perciò gli rinnovo il ciao con una seconda tirata di orecchi nella speranza che senta, che si ricreda, che si corregga.

* * *

Ciao alla cuoca di Bari incontrata nel ristorante di Digione con un filo di nostalgia per la terra natìa, ciao alle telefoniste della sala stampa, molto gentili, molto premurose, ciao alle persone che strada facendo hanno salutato la macchina dell'Unità con simpatia e calore, ciao e auguri alla gente di Francia in lotta per una vita migliore, la gente di Poitiers, di Longwy, di Redon, di Bourg St. Maurice, la gente delle località che si sono inserite nel Tour con manifestazioni civili, in difesa della libertà e dell'economia nazionale. Abbiamo conservato quei volantini, quei fogli ciclostilati, quei richiami alla realtà di un Paese che ha i suoi problemi, quei vigorosi appelli alle coscienze per un mondo diverso, più giusto e più umano.

* * *

Oggi mi ritroverò nel solito locale del quartiere di Montmartre per una stretta di mano a Michea, a Besson, a Gerard, ai compagni dell'Humanitè che nel lungo viaggio sono stati ancora una volta amici e fratelli. In quel locale incontrerò sicuramente qualche collega belga davanti ad enormi boccali di birra e con un nome sulle labbra, quello di Daniel Willems, del ragazzo che viene pronosticato come il successore di Merckx, ma probabilmente sbagliano, probabilmente si illudono. E comunque, se son rose, fioriranno. Parigi, ultime note, ultimi commenti, ultimi addii. E' il Tour che disfa le valigie.

Gisa

PARIGI — Zoetemelk e Hinault sul podio.

LA GRANDE SAGGEZZA DI GUIMARD

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFE'

presenta:

Arrivo e classifica

Ordine d'arrivo:

1. HINAULT (Francia) km. 181 in 4 ore 47'45", media 37,804 kmh; 2. Zoetemelk (Olanda) s.t.; 3. Thurau (R.F.T.) a 2'18"; 4. Bossis (Francia); 5. Sherwen (G.B.); 6. Kelly (Irlanda); 7. Vanoverschelde (Francia); 8. Knetemann (Olanda); 9. Sanders (Francia); 10. Gäuthier (Francia) 11. Van de Velde (Olandt); 12. Bonnet (Francia); 13. Villemiane (Francia); 14. Pevenage (Belgio); 13. Chalmel (Francia) tutti col tempo di Thurau.

Classifica generale:

1. HINAULT (Francia) in 103 ore 6'50"; 2. Zoetemelk (Olanda) a 3'07"; 3. Agostinho (Portogallo) a 26'53"; 4. Kuiper (Olanda) a 28' e 02"; 5. Bernaudeau (Francia) a 32'43"; 6. Battaglin (Inoxpran) a 38'12"; 7. Maas a 38'39"; 8. Wellens a 39'06"; 9. Criquelion a 40'38"; 10. Thurau a 44'35"; 11. Van Impe a 47'26"; 12. Nilsson a 48'16"; 13. Villemiane a 59'09"; 14. Van de Velde a 59'13"; 15. Schepers a 59'51"; 16. Martinez a 1.01'36"; 17. Hezard a 1.03'05"; 18. Lubberding 1.03'09"; 19. Alban 1.06'47"; 20. Vallet 1.08'5"; 32. Pozzi (Bianchi) 1.42'36"; 54. Santoni (Bianchi) 2.17'21"; 64. Vanzo (Inoxpran) 2.33'50"; 66. Parsani (Bianchi) 2.37'45"; 78. Leali (Inoxpran) 2.56'59".

- MACCHINE DA CAFFE PER BAR
- MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
- MACINA DOSATORI
- MACINACAFFE PER FAMIGLIA

GAGGIA

- FABBRICATORI DI GHIACCIO
- LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI
- FRULLATORI
- SPREMIAGRUMI
- GRUPPI MULTIPLI
- TRITATAMACCHIO
- TOSTAPANE - BISTECCHIERE
- FORNETTI ELETTRICI

Dal nostro inviato

PARIGI — *Il sessantaseiesimo Tour de France era partito il 27 giugno da una piccola località della Guascogna (Fleurance) con un favorito, e quel favorito ha vinto, ha dominato, ha recitato brillantemente la parte che gli avevano affidato. Il coro dei pronostici era pressoché unanime e quei pochi che andavano cercando il pelo nell'uovo si sono presto ricreduti perché Bernard Hinault mai ha lasciato dubbi.*

Anche nella tremenda giornata del pavé in cui egli ha ceduto la maglia gialla, si è capito che sarebbe tornato sulla cresta dell'onda avendo oltretutto a disposizione un terreno favorevole, cioè ancora tre prove contro il tempo, tre sentenze del cronometro che avrebbero pronunciato il suo nome ad alta voce. La forza e la convinzione di Hinault vennero rimarcate proprio da quella sconfitta: mentre si sdraiava sul prato del velodromo di Roubaix per riprendere fiato, mentre i cronisti lo circondavano per registrare chissà quale dichiarazione, Bernard pronunciava tre semplici parole: « E' la corsa », e null'altro aggiunse, anche se avrebbe potuto lamentarsi per le due forature e mandare al diavolo l'organizzazione, quell'idea balorda di portare il Tour nella maledetta pietraia.

Giusto una settimana durava il regno di Joop Zoetemelk cui il giallo non donava molto, vuoi perché sapeva di dover scendere dal piedistallo, vuoi perché l'olandese avrebbe bisogno di un colore diverso per non rimarcare ulteriormente il suo pallore costituzionale.

Il seguito è noto, ma non dovete credere che Hinault abbia vinto e stravinto il Tour soltanto perché aveva a disposizione le cronometro. Il capitano della Renault ha dimostrato una completezza impressionante, vedere per credere le sue tirate in pianura, le sue volate, quella di Pau che è cominciata ad un chilometro dal traguardo, quella di Digione dove il telone era in pendenza, vedere come agiva in salita, nella maestosa cornice delle Alpi, come faceva selezione con un ritmo costante, talmente sostenuto da provocare cedimenti e crisi in coloro che tentavano di resistergli, come controllava la situazione.

Cyrille Guimard ha un ruolo importante nel trionfo di Hinault. Non sono trascorsi molti anni da quando l'ex postino di Nantes, appunto Guimard, terminava ancor giovane la carriera per aver troppo osato nei riguardi di Merckx in un Giro di Francia. Era l'estate del 1972, Guimard (un passista-velocista di ottime qualità) lottava col grande Eddy dappertutto nonostante un ginocchio in precarie condizioni. Ogni mattina quel ginocchio subiva la iniezione di un calmante, ma strada facendo il corridore avvertiva ugualmente il dolore e una sera fu costretto alla resa. Addio maglia verde, addio secondo posto, addio all'attività agonistica.

Poi, Guimard restava nell'ambiente come tecnico, e incontrando Hinault, accorgendosi di aver scoperto un ragazzo che poteva diventare una stella del firmamento ciclistico, immediatamente gli trasmise quell'esperienza. « Tu vincerai ed avrai una lunga vita atletica solo con la prudenza e con la ragione... ». E così, prima di essere buttato nel fuoco del Tour, il giovanotto di Yffiniac, di quel paesino situato in un mare di verde, il corridore di origine contadina, aveva modo di imparare e di riflettere, di attendere il momento giusto. Sapete: Hinault ha disputato il primo Tour l'anno scorso, con una carta d'identità equivalente alle ventiquattro primavere meno sei mesi. E subito ha colto il bersaglio. Come Anquetil, come Gimondi, come Merckx.

Eh, sì: questo Hinault promette molto ed è nel cuore dei francesi più di quanto non era il freddo, compassato Anquetil poiché il bretone è un uomo semplice, cordiale, un uomo che ispira simpatia al primo contatto. Qualche volta borbotta e esplode per dire ciò che pensa su ogni argomento, ma sono da preferire i tipi che parlano a voce alta perché schietti e sinceri. E poi quando proprio è necessario ci pensa Guimard a riportarlo sui binari del ragionamento e della calma.

Dunque, il Tour in cui Hinault recita da guascone, con la spada di D'Artagnan, passa all'archivio con Zoetemelk in seconda posizione, ed è la quinta volta che l'olandese residente a Parigi ottiene questo piazzamento. Zoetemelk ha sette anni in più di Hinault, ha meno gambe, meno potenza, meno classe, ha le doti del regolarista capace di ottenere una pagella dove i voti sono buoni, ma non eccellenti. L'anziano Agostinho è ancora valido perché è diventato professionista quando aveva venticinque anni. Kuiper ha un po' deluso, Bernaudeau (giovane compagno di squadra di Hinault) è stato una rivelazione, e a proposito di debuttanti che hanno bene impressionato, citiamo l'olandese Maas e il belga Criquelion. E gli italiani?

Gli italiani hanno avuto il loro portabandiera in Giovanni Battaglin. Scomparso Baronchelli, ritiratosi l'elemento sul quale erano puntate le maggiori attenzioni, Battaglin si è responsabilizzato, Battaglin ha pedalato con una continuità e una serietà degni di una miglior classifica. Francamente, un Battaglin così pimpante, così attivo, così sicuro, non ce lo aspettavamo. Il Tour è una brutta bestia, pensavamo che una volta o l'altra il vicentino avrebbe perso la bussola, e invece dal primo all'ultimo giorno di competizione, il capitano della Inoxpran è stato citato come uno dei concorrenti più combattivi, più alla finestra, più in vista. Battaglin tornerà in Italia con la qualifica del terzo uomo del ciclismo italiano, capace di inserirsi nel duello fra Moser e Saronni. E' una qualifica che Giovanni si è guadagnata in terra di Francia, nell'avventura di un Tour molto pesante, fra i più difficili e i più complicati.

Gino Sala

Inquietudine di Mennea e della Simeoni a Rieti

Dal nostro inviato

RIETI — Pietro Mennea, ovvero la regola dell'inquietudine. Il campione d'Europa ha migliorato il record mondiale dei 300 metri, distanza inconsueta ma egualmente terribile per il dispendio di energie psicofisiche che richiede, ma si guarda attorno con occhi vivi e intensi. Quasi a cercare altrove, piuttosto che in sè, la spiegazione di un primato che è solo grande mentre lui vorrebbe fosse grandissimo. Mennea è mosso da una volontà di ferro che gli impone regole certosine: se è necessario lavorare duramente lui lavora durissimamente; se è giusto fare una pausa lui si concede la metà di una pausa. La regola per vincere i 200 metri ai giochi di Mosca è questa.

Ha vinto i 300 sullo *sportflex* — un materiale coerente simile al *tartan* — di Rieti sconfiggendo il diciottenne americano Bill Green e il sudanese Hasan El Kashef. Bill Green è una forza della natura. Ha fasce muscolari poderose che agiscono come gli stantuffi di una locomotiva, ma in modo infinitamente più rapido. Tenete bene a mente questo nome (facile e emblematico: *Green* in inglese significa « verde ») perchè lo risentirete, magari alle Universiadi del Messico sulle soglie del record mondiale dei 400. Dunque Mennea è soddisfatto pur riflettendo l'insoddisfazione del suo severissimo allenatore Carlo Vittori. Vittori voleva una prestazione cronometrica attorno a 31"80 e voleva, soprattutto, che il ragazzo corresse in *souplesse*, non irrigidito come se avesse alle calcagna il lupo.

Ma la più bella prestazione del *meeting*, giova ribadirlo, l'ha realizzata il brasiliano Joah Carlos De Oliveira che ha saltato in lungo 8,36, terza prestazione di tutti i tempi. Meglio del nero brasiliano hanno fatto l'americano Bob Beamon ai giochi del Messico (8,90) e lo jugoslavo Nenad Stekic (8,45)). Ma Beamon non conta: perchè in quella magica occasione era aiutato dall'altura della capitale messicana dove l'aria rarefatta oppone esigua resistenza e dalla fortuna che, almeno una volta nella vita, aiuta i grandi campioni, e da una serie irripetibile di circostanze: la giusta bava di vento, lo scatto perfetto, la percezione che qualcosa di grande sta per accadere. Bob Beamon — senza nulla volergli togliere: lui il record l'ha fatto, il volo meraviglioso pari quasi a nove metri in lungo porta il suo nome e nessuno potrà mai dubitarne — non ha infatti mai più eguagliato il gran primato e non l'ha nemmeno avvicinato, poniamo, di mezzo metro.

Per noi, in vista della finale di Coppa Europa, cose confortanti e altre malinconiche. Innanzitutto il ritiro ingiustificato del siciliano Luigi Zaccone sui cinquemila. Quella gara, tirata con fatica dall'altro siciliano Michele Cinà proprio per permettere al campione italiano dei diecimila di fare un gran tempo, era perfetta: c'era il keniano Henry Rono e c'erano due *yankies* di sicuro talento, Craig Virgin e Antonio Salazar. Invece Luigi ha fatto un chilometro e mezzo e poi si è fermato. Gaspare Polizzi, allenatore di Luigi, era molto perplesso. Non sapeva spiegarsi la disfatta del suo ragazzo. Luigi, da parte sua, dolce e gentile come sempre, ripeteva come un disco rotto che una giornata storta capita a chiunque.

Inquietudine anche per Sara Simeoni vincitrice dell'alto a quota 1,88. Con quella misura non si vince in Coppa Europa e si rischia di non fare nemmeno il secondo posto. Sara è in crisi: esegue la rincorsa con la grinta consueta ma con una strana rigidità che le impedisce la realizzazione tecnica della potenza. La curva infatti che precede lo stacco è forzata, e lenta, e lo stacco è privo di forza. O meglio: è potente ma senza armonia. E si spegne sull'asticella.

Buone cose invece dallo sprint maschile dove il veneto ex giocatore di pallavolo Gian Franco Lazzer ha battuto lo statunitense Emmit King e il giamaicano campione olimpico dei duecento Don Quarrie correndo la più breve distanza dell'atletica leggera in 10"40. Lazzer è massiccio. Ha muscoli agili e potenti e intelligenti occhi vivi e curiosi. E' un po' cupo, come se fosse — e lo è — alla ricerca di una sua dimensione in un pianeta, quello della velocità, dominato da quel grande campione che è Pietro Mennea.

Il *meeting* di Rieti, organizzato dalla Telettra, è stato aiutato con generosità dalla Provincia e dall'Amministrazione comunale. Il campo è piccolo e i prezzi popolari (2500 e 1500) e senza la collaborazione degli enti locali non potrebbe vivere. Ha anche permesso, con grande senso civico, che fosse resa pubblica la protesta dei 1300 lavoratori della Snia licenziati. Qui si è dimostrato che la pratica dello sport non è cosa astratta, chiusa in un'isola inaccessibile. Lo sport, come abbiamo cercato di dimostrare in cento occasioni, fa parte della vita di tutti i giorni.

Remo Musumeci

Un intervento del medico della « Bianchi », Marco Magnani

Per il doping servono nuove leggi

Le qualità atletiche indispensabili per disputare una gara a tappe massacrante come il Tour de France

PARIGI — Ho seguito il Tour de France per la prima volta quest'anno e ne ho riportato una grande impressione sia per gli aspetti umani, sia per gli aspetti scientifici che a me, medico di una squadra ciclistica, interessano per ovvii motivi. E' fuor di dubbio che per ottenere risultati in questa competizione occorrono uomini dotati di grandi qualità atletiche, capaci di pagare *debiti* di ossigeno molto elevati. Questi aspetti sono ulteriormente ingigantiti dagli arrivi o dai passaggi in alta quota dove la tensione di ossigeno diminuisce perchè è diminuita la pressione atmosferica.

Ricordo per inciso gli arrivi a Superbagneres (1800 metri), Morzine Avoriaz (1833), Le Menuires (1850), l'Alpe d'Huez (1860) e i passaggi sul Galibier (2645), sulla Maddalena e sul Roselend prossimi ai 2000 metri. Avete visto tutti come anche Hinault, sulle cui capacità atletiche nessuno può dubitare, sia stato in preda, dopo la conclusione dell'Alpe d'Huez, a qualche minuto di affanno.

Problemi particolari sono stati posti dalle cronometro a squadra, in primo luogo perchè molte formazioni non avevano mai affrontato il problema in sede di preparazione e inoltre perchè è improbabile disporre di dieci specialisti: si rischia di far esaurire lo scalatore o il velocista in un terreno a lui ostile. A prescindere poi dalle qualità atletiche non dobbiamo dimenticare le qualità morali o psichiche, se preferite, necessarie sia al campione che all'uomo di appoggio per portare a termine il Tour.

Ci si rende conto quindi del paziente e capillare lavoro del direttore sportivo, del medico sociale, del massaggiatore nell'assicurare l'assistenza ai propri corridori. Sono rimasto tuttavia meravigliato del fatto che al Tour la figura del medico sociale non sia presa sufficientemente in considerazione. Non gli è concesso di seguire la corsa, e ho tratto l'impressione che non sia ben visto dai responsabili del servizio medico del Tour.

Nella mia squadra i problemi più gravi sono stati posti anche dalle cadute che hanno eliminato prima i due uomini di punta, Rik Van Linden e De Muynck, poi Donadello. Per quanto riguarda gli altri ho notato una crisi più di natura psicologica che fisica nella quale ha influito certamente l'abbandono dei capitani. Di rilievo, ad ogni modo, la bella azione di Parsani nella tappa di Digione.

Qualche appunto sugli altri italiani, Battaglin, ad esempio. Il vicentino è stato all'altezza dei giorni migliori palesando una condizione atletica nella quale nessuna influenza ha avuto il prodotto assunto per la faringite che ha determinato positività al controllo medico. Le attuali leggi in materia di doping hanno certamente aiutato i medici poichè costituiscono un valido deterrente per quegli atleti che assumevano di propria iniziativa prodotti a dosaggi esagerati andando ben oltre il consiglio medico. Tuttavia ci troviamo frequentemente disarmati di fronte ad alcune evenienze patologiche in cui può incorrere il corridore. E' assolutamente ridicolo che un ciclista professionista non possa curarsi come qualsiasi lavoratore o qualunque dei nostri figli. Mi ricordo l'esempio di Merckx « positivo » per aver assunto uno sciroppo che prescriverei ad un bambino.

Il caso di Battaglin è analogo. Il prodotto da lui assunto è di largo consumo anche tra la popolazione infantile allorchè si manifestano faringiti o sintomi influenzali e non può condurre, ripeto, ad un miglioramento delle prestazioni atletiche. Auspichiamo quindi un progressivo miglioramento dei metodi di controllo che vorremmo vedere applicati integralmente a tutti gli sport.

L'altro italiano di punta, Baronchelli, è stato colpito ripetutamente dalla sfortuna, è stato vittima di due cadute nella incredibile pietraia che porta a Roubaix. L'ho visto disteso sul ciglio della strada mentre gli portavano le prime cure. L'amico Pezzi mi riferì di un leggero stato commotivo causato da un trauma cranico: era questo uno degli aspetti più impietosi del Tour che contribuiscono a rendere il ciclismo uno sport durissimo e quindi bellissimo.

Marco Magnani

La sconfitta della Canottieri carica il torneo di pallanuoto

Nostro servizio

GENOVA — Algida-Canottieri 5 a 4; Fiat-Pro Recco 4 a 4. Proprio mentre la Pro Recco avrebbe potuto far ipotizzare un improbabile aggancio ai danni della Canottieri Napoli, fino a sabato scorso capolista imbattuta del campionato, il caso — ma forse non solo lui — ha voluto che i liguri lasciassero a Torino quel punto che può garantire ai napoletani il primo posto in classifica e negare addirittura alla Pro Recco la soddisfazione del secondo posto a favore di un'Algida di cui altre volte si è detto giudicandola nervosa e pasticciona.

Il campionato comunque torna a vivere anche grazie a questi episodi, la cui stranezza alimenta i dubbi e quindi l'interesse. D'altra parte la giornata di sabato si è alimentata di episodi pronosticabili e di risultati improbabili. Pronosticabile infatti era la vittoria della RN Camogli sulla Mameli, e il punteggio (4 gol di scarto) era forse altrettanto previsto; ancora scontato il successo del Gis Pescara sulla NR Napoli, con un punteggio, 13 a 9, altrettanto scontato; quello che forse era meno probabile era la vittoria del Bogliasco sull'Ekaf Nervi, che, fino all'altro ieri, la precedeva di ben 4 punti in classifica generale.

A questo punto, a 4 giornate dal termine del campionato, si impone un bilancio. Ovviamente per tirare le somme in modo obiettivo sarebbe opportuno considerare le variabili « organizzative » in cui, ancora una volta il campionato si è svolto. Incontri di cartello a cui mancavano i segnalinee, cronometristi dal pollice « lento » e operatori dei « 35 secondi » con il dito troppo «rapido». Di queste cose abbiamo già parlato altre volte, identificando la responsabilità organizzativa in un verticismo che ormai da trappo tempo necessita di cambiamento. Gli stessi arbitraggi, di cui finora probabilmente abbiamo parlato molto poco, hanno mostrato come il divario esistente tra i settori, (tecnico, dirigenziale, arbitrale) sia tale da non consentire il miglioramento qualitativo indispensabile.

Fra tre sabati, probabilmente, la Canottieri Napoli vincerà il campionato italiano assoluto di pallanuoto, probabilmente Algida o Pro Recco si piazzeranno nelle immediate vicinanze; certamente una squadra composta quasi esclusivamente dei 7 titolari (la Canottieri), una squadra sicuramente non « verde » (la Pro Recco) e un'altra che è stata spesso accusata di praticare un gioco al limite della rissa (l'Algida), sono forse sufficientemente emblematiche in un ambiente le cui vittorie internazionali sono forse proporzionate soltanto ai sacrifici di alcuni atleti e tecnici e di pochi, pochissimi dirigenti.

Mimmo Barlocco